

**Straordinaria serata di festa e di lotta al Pincio**

# Una «terrazza» piena di gente che vuole vivere la pace

Speranza. È un'aria di speranza quella che si respira in questo pomeriggio pieno di sole e in questa sera calda e tranquilla al Pincio. Benigni corona il «sogno di una vita» e prende in braccio Berlinguer e la gente. Dopo un attimo di stupore, ride di gusto. E ridere non è un segno di speranza? Quel missile di cartone piazzato dietro il palco, simbolo delle mille e mille testate che rischiano di piovere sulle nostre teste, non ci consentono di guardare anche con un briciolo di ottimismo al futuro? Sì, finché ci sarà gente come quella di ieri che a migliaia dice no alla guerra, la castrofe, la sventura con tutte le sue varianti e arriva a riderci su e pretendere la pace, finché ci sarà gente così, ci sarà posto per la speranza.

Gli stessi «Nomadi» che cantano «noi non ci saremo» e descrivono un universo pieno di rovine, di boschi che sono scomparsi, di vita spazzata via, sono un segno di speranza. La vecchia canzone di altre stagioni contro la guerra cade su un pubblico che si commuove, partecipa, canta, ha il tempo, applaude. È il momento emotivamente più alto di questo happening di pace sul Pincio. «Noi ci saremo, vogliamo esserci, pare voglia dire la gente. «Non ci sarà, mai, nessuna bomba atomica» per nessuno, da nessuna parte.

Se ci sono tantissimi modi per predicare la pace, e la libertà dei popoli — quanti striscioni per il Cile — lei ne sono stati smentiti mille. Al Pincio si sono alternati senza un attimo di sosta musicisti (rappresentati tutte le correnti, e quasi, del mondo della canzone), gag, discorsi seri. Con cento affaccettature, da mille angolazioni, con accenti diversi, con il linguaggio ad ogni modo riproposto uno stesso concetto. «Basta

**Attorno ai candidati del PCI fantissimi giovani, artisti e cantanti Benigni «abbraccia» Berlinguer «No ai missili, libertà per i popoli oppressi»**



con questa corsa senza senso e senza avvenire verso la catastrofe, basta, basta davvero». E la gente sotto il palco ha ripreso e rilanciato il messaggio.

Il movimento per la pace segna il passo? Da qualche parte qualcuno l'ha scritto ieri il Pincio caldo, tranquillo e pieno di gente e di speranza era la dimostrazione vivente del contrario.

Qualche appunto da un taccuino pieno zeppo di impressioni e notazioni. Con un avvertimento Benigni non è afferrabile dalla cronaca (probabilmente a questo punto lui direbbe che aspetta la storia) le sue «gag», i suoi «clamour», i suoi «non-sense» scritti nero su bianco sono appunto un «non senso» Scusatelo.

Grande regista della serata è stato Nicolini Renato Nicolini, assessore alla cultura del Comune di Roma e candidato alla Camera presentatore della kermesse. Il primo cantante della serata è Barbarossa. Poi parla il sindaco della capitale. «Trattare, trattare, trattare» qual urla nel microfono, Velere. «Non installare nuovi missili, distruggere quelli che già sono installati».

Arriva Nada di bianco vestita e con qualche borchietta punk e si abbraccia Berlinguer. Poi ecco Benigni per la prima volta in un intervento all'aria aperta e fa il politico fino e con la puzza sotto il naso e tutte le virtù in tasca. Alla fine cede e si prende in braccio Berlinguer per «presentarlo» alla gente. Dopo il discorso del segretario del PCI, i Nomadi fanno di nuovo sventolare alta la bandiera contro la guerra. Il microfono passa a Craxi e Nicolini del PdUP candidato nelle liste PCI, poi parla Cavigliari, anche lui candidato comunista. Vecchioni e il Banco danno la buona notte all'insegna della pace. Buona notte di speranza.



«E adesso, dopo questo lungo discorso, scusatemi se mi sono dilungato, adesso, dicevo, vorrei presentarvi Enrico Berlinguer, giovane comunista di sicuro avvenire, comunista, garantito». Uno scroscio di applausi e di risate percorre il Pincio, rimbomba per la terrazza sul palco Roberto Benigni che ha tenuto banco con le sue gag esilaranti cede il microfono al segretario generale del PCI. Lo abbraccia a lungo Poi, d'impeto lo solleva tenendolo stretto e la platea impazzisce. Benigni si porta quasi a spasso sulle tavole del palco un Berlinguer forse un po' sorpreso ma molto divertito.

Questa è la festa per la pace che, seri sera, ha fatto accorrere sulla terrazza romana migliaia e migliaia di persone. Non c'erano solo i giovani ad ascoltare i politici e i concerti ma donne, anziani, bambini, portati e spalle dai genitori, nelle carrozzine con i biberoni infilati nelle tasche di tela. La gente si è raggruppata a grappoli ai margini della piazza, al centro le «poltrocinestemate in fila erano già tutte occupate dalle primissime ore

del pomeriggio, qualcuno in mancanza di meglio si era sistemato anche sui gradini di cartapesta di un enorme missile argentato che sventava verso il cielo, ricoperto di scritte contro la guerra. Conto, e ha cantato ritrovata insieme, per dire un «no» secco alla politica che punta al rialzo degli armamenti e allo sterminio e lo si è sentito non solo nei discorsi e negli interventi che si sono succeduti uno dopo l'altro rigorosamente racchiusi nel breve giro di dieci minuti ciascuno — una «novità» molto apprezzata — ma anche nelle semplici e tortuose perifrasi dello stesso Benigni.

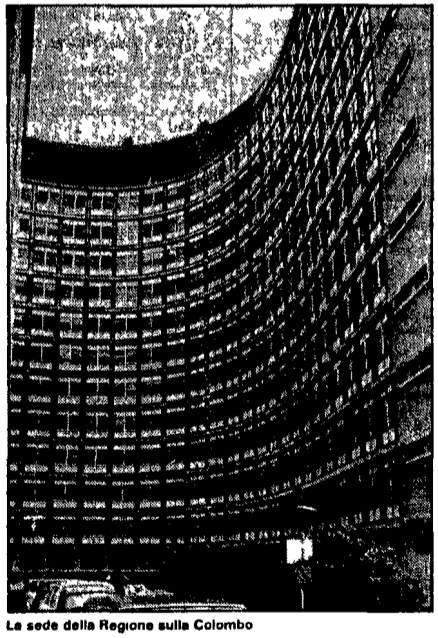
Non è stato il solito comizio, non è stato un rituale. È stato invece qualcosa di diverso, di insolito, d'inaspettato. Vuole per la presenza di attori, comici e cantanti e i suoi perché Nicolini ha saputo gestire, come conduttore, con abilità tutta l'indignità? Sarà stato per tutto questo insieme o forse ancor di più per la straordinaria volontà di cambiare che ieri ha fatto sentire ancora una volta con forza la sua voce.



## REGIONE: fatti e misfatti del ritorno della DC

Due anni di «governabilità» alla Regione. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti. Il tessuto produttivo è lacerato, la sanità è nel caos, la programmazione è diventata «fumo». Il ritorno della DC, col carico di clientelismo, di sottogoverno, di falso rigore, il Lazio lo ha pagato duramente, con le centinaia di fabbriche in crisi, coi migliaia in cassa integrazione, coi disoccupati.

È cambiata la Regione. Fino a due anni fa, un istituto della parte della gente, dei problemi. Ora, quasi un «corpo separato», lontano. Solo due esempi per spiegare quest'inversione di rotta: la legge sulla psichiatria, bocciata dal governo perché «arretrata», rispetto alla riforma, la giunta è stata costretta a ripresentarla proprio ieri. Per fortuna il PCI è riuscito a bloccare il tentativo di far passare un concetto di malattia mentale come «malattia infettiva». E ancora, la legge sull'Anno Santo, anch'essa bocciata dal commissario perché fatta male, imprevedibile, ripresentata ieri. Ma di fatti, e soprattutto di misfatti, ce n'è più di uno. Ecco perché cerchiamo, con questo «domani» sulla Pisanina, di capire quanto è costato in termini di risorse, di mezzi, di energie il ritorno della DC alla guida nel Lazio.



La sede della Regione sulla Colonna

## «Senza idee, tanta inefficienza»

A dieci giorni dal voto politico e alla luce del «patto di ferro» proposto da Craxi e sdegnosamente rifiutato da De Mita, tracciamo un bilancio della politica del pentapartito alla Regione dove una giunta «a centralità democristiana» è comunque capeggiata da un socialista, prima da Giulio Santarelli ora aspirante deputato, adesso dal suo delegato Bruno Landi. In questa esperienza che oggi Craxi accredita come ultima spiaggia per la salvezza del Paese, ha inciso in qualche modo almeno sulla salvezza del Lazio? Lo chiediamo al compagno Paolo Ciofi.

Gli stessi cittadini che stanno pagando duramente la scelta di riportare la DC al governo della Regione, potrebbero rispondere adeguatamente. La crisi economica si è aggravata, la disoccupazione soprattutto giovanile e femminile, sta raggiungendo soglie mai conosciute. Che ha fatto la giunta? Non ha mosso un dito.

A fine '82 Santarelli, con molto clamore, annunciò interventi aggiuntivi per ben 893 miliardi. Già allora circolava nell'aria il profumo primaverile delle elezioni anticipate. Che fine hanno fatto?

Nessuna fine perché quei miliardi non sono mai esistiti neppure sulla carta. Sarebbero dovuti servire per rilanciare sviluppo e occupazione nel Lazio, ma le cifre apparvero subito discredibili e balzarono (erano 600 miliardi) a metà novembre, dopo 15 giorni salirono a 800. Infine si raggiunse il record di 893 miliardi e 610 milioni per il triennio 83-85. In realtà il programma aggiuntivo, per molte spese previste, era uno slittamento di programmi non realizzati l'anno precedente, quando si era riusciti a spendere poco più del 17% delle somme previste per investimenti. A questo aggiungiamo che il progetto faraonico avrebbe dovuto interessare 44 progetti, ma messa a punto in bilancio infine non erano 893 miliardi ma la puntuale promessa mai mantenuta, di accendere mutui. Oggi il risultato è che non c'è legge, né mutui, né un solo provvedimento concreto. I sindacati hanno dovuto amaramente constatare che sui punti d'intesa con la giunta di Santarelli l'indempienza e pressoché totale. Lo stesso presidente degli industriali ha affermato che i progetti, altro non erano che una scatola vuota.

Se questo è il desolante quadro economico-occupazionale le cose non sono certo andate meglio sul versante dei servizi.

Anche qui la realtà sotto gli occhi di tutti è più eloquente di qualsiasi discorso. Nella sanità il caos è totale, tutti protestano, le farmacie sciopevano e a pagare sempre e soltanto i più deboli. All'inizio della sua avventura il pentapartito aveva dichiarato guerra a tutta alle cliniche private con clamorose e propagandistiche iniziative come la sede di un'ovoviva di tutte le convenzioni. E finì che il Lazio si trova con mille posti letto in più regalati ai privati, mentre ospedali e presidi pubblici si dibattono in difficoltà sempre maggiori.

Sempre per restare nel campo delle ri- sposte, che questa giunta non ha dato ai bisogni dei cittadini, possiamo ricordare criteri di efficienza e professionalità. Ma questa legge la maggioranza non l'ha mai voluta discutere abbiamo presentato progetti per la lotta alla P2 e per eliminare l'intreccio tra criminalità di tipo mafioso e camorristico e tentativi di penetrare all'interno delle istituzioni. Anche qui nessun segnale di riscontro. Abbiamo formulato altre proposte per le procedure degli appalti, la loro trasparenza la necessità di un controllo democratico ma il «buio» ha prevalso.

A conclusione, Ciofi, il ritorno della DC, una DC immutabile e inamovibile, ha prodotto guasti profondi danneggiando anche l'immagine dei suoi alleati.

Stare insieme con la DC secondo me, produce l'effetto notte, tutto diventa scuro, i risultati sono negativi e gravi. Dalla vicenda regionale si ricava che operando in questo modo si dà un colpo micidiale alla credibilità delle istituzioni rispetto alle esigenze dei cittadini. Né la presidenza socialista di per sé può risolvere i problemi. Noi, quanto va progugnando Craxi, l'abbiamo sperimentato già da due anni e questi sono i risultati. allora non si tratta più di accordarsi con la DC per nuovi patto di lottizzazione, ma di batterla con il voto del 26 giugno.

battono in difficoltà sempre maggiori. Sempre per restare nel campo delle ri- sposte, che questa giunta non ha dato ai bisogni dei cittadini, possiamo ricordare criteri di efficienza e professionalità. Ma questa legge la maggioranza non l'ha mai voluta discutere abbiamo presentato progetti per la lotta alla P2 e per eliminare l'intreccio tra criminalità di tipo mafioso e camorristico e tentativi di penetrare all'interno delle istituzioni. Anche qui nessun segnale di riscontro. Abbiamo formulato altre proposte per le procedure degli appalti, la loro trasparenza la necessità di un controllo democratico ma il «buio» ha prevalso.

A conclusione, Ciofi, il ritorno della DC, una DC immutabile e inamovibile, ha prodotto guasti profondi danneggiando anche l'immagine dei suoi alleati.

Stare insieme con la DC secondo me, produce l'effetto notte, tutto diventa scuro, i risultati sono negativi e gravi. Dalla vicenda regionale si ricava che operando in questo modo si dà un colpo micidiale alla credibilità delle istituzioni rispetto alle esigenze dei cittadini. Né la presidenza socialista di per sé può risolvere i problemi. Noi, quanto va progugnando Craxi, l'abbiamo sperimentato già da due anni e questi sono i risultati. allora non si tratta più di accordarsi con la DC per nuovi patto di lottizzazione, ma di batterla con il voto del 26 giugno.

La casa — Oltre mille miliardi del piano decennale sono stati assegnati in modo clientelare senza coinvolgere né il consiglio, né i Comuni, né le Province. I criteri adottati sono rimasti stop secrets. Nulla è stato fatto per l'applicazione del canone sociale, né sono stati stabiliti i nuovi parametri per l'assegnazione delle case popolari.

Il personale — La giunta lavora poco e fa lavorare poco. L'organizzazione è inesistente. I dipendenti vengono adeguatamente ridotti a puri burocrati. Vincono i «rapporti fiduciosi» per cui hanno spazio gli amici degli assessori. Le attività sono frammentate, la mobilità interna è regolata dalle leggi delle clientele politiche. Il comitato di controllo — È ormai noto, l'organo della Regione che controlla gli atti dei Comuni e delle Province. Ma in questi ultimi tempi si è trasformato in uno strumento di ingerenza sull'attività degli enti locali.

## P2 e tangenti non contano «Reintegrati per benemerienze»

Antonio Castelgrande, tessera n. 2242, «promosso» - Quattro dipendenti sotto processo

Un piduista viene rimesso al suo posto e quattro dipendenti (sindacalisti interni), accusati di estorsione aggravata, in libertà provvisoria, e in attesa di giudizio, sono tornati al loro ufficio. Come se niente fosse successo. Ecco la moratoria del pentapartito, il «grigore», la pulizia, la correttezza amministrativa, l'immagine che dà la giunta. Anche se quei quattro sindacalisti sono finiti dentro perché hanno estorto decine di milioni ai gestori del bar della Pisanina in cambio di favori e di raccomandazioni, non importa, diventano «elementi professionali» e vengono reintegrati con un contratto di attacco (sic) e torneranno utili avvalersi della loro collaborazione per le esigenze degli uffici regionali. Parole testuali scritte in una delibera del 3 maggio, firmata da Giulio Santarelli, ex presidente della giunta. Ora in lista per un seggio alla Camera nella lista socialista. E ancora, anche se il signor Antonio Castelgrande (così si chiama il piduista) era iscritto alla Loggia di Licio Gelli (fascicolo «0956», codice «E1981», numero di tessera «2242», poco importa, anche lui deve essere un tipo in gamba, se da ingegnere del Demanio qual era prima di essere sospeso è diventato addetto agli appalti per i laboratori specializzati delle Usi.

Due casi esemplari due «singolari» decisioni amministrative che da sole danno il senso di cosa sia, oggi, dopo il ritorno della DC, il governo regionale. Ma forse, invece di tante parole, bastano i fatti, serve capire chi sono questi signori «reintegrati» nel loro posto di lavoro, con tante scuse e un coro di auguri.

Cominciamo dai sindacalisti Gianfranco De Angellis democristiano segretario Cisl Tommaso Nardini anche lui dc della segreteria Cisl, Franco Pace dc allora presidente del Crai, e Mario Rissuio, militante della Uil presidente della coop dei dipendenti della Pisanina. Nell'aprile del '79 su denuncia del compagno Maurizio Ferrara allora presidente del consiglio regionale, finirono — con un'azione condotta dal questore Macera, con tanto di poliziotti travestiti — tutti e quattro a Regina Coeli. Avevano tagliato i gestori del bar interno. Prima avevano fatto avere loro la licenza poi il loro ricattati chiedendo milioni su milioni (si parlò di trenta). L'accusa estorsione aggravata, un reato che prevede da 3 a dieci anni. Sono usciti invece in libertà provvisoria e in attesa che un tribunale li giudichi ed emetta la sentenza. Nel frattempo il pentapartito gli ha riconsegnato il loro posto.

Antonio Castelgrande invece è un pezzo più grosso. Quando scoppiò lo scandalo della P2 nel maggio del '81 e il suo nome venne trovato negli elenchi di Gelli, era ingegnere al Demanio della Pisanina membro del comitato romano della Dc, consigliere circoscrizionale. La sua scheda di adesione alla P2 firmata aveva la garanzia di un altro funzionario del consiglio regionale, finirono — con un'azione condotta dal questore Macera, con tanto di poliziotti travestiti — tutti e quattro a Regina Coeli. Avevano tagliato i gestori del bar interno. Prima avevano fatto avere loro la licenza poi il loro ricattati chiedendo milioni su milioni (si parlò di trenta). L'accusa estorsione aggravata, un reato che prevede da 3 a dieci anni. Sono usciti invece in libertà provvisoria e in attesa che un tribunale li giudichi ed emetta la sentenza. Nel frattempo il pentapartito gli ha riconsegnato il loro posto.

Antonio Castelgrande invece è un pezzo più grosso. Quando scoppiò lo scandalo della P2 nel maggio del '81 e il suo nome venne trovato negli elenchi di Gelli, era ingegnere al Demanio della Pisanina membro del comitato romano della Dc, consigliere circoscrizionale. La sua scheda di adesione alla P2 firmata aveva la garanzia di un altro funzionario del consiglio regionale, finirono — con un'azione condotta dal questore Macera, con tanto di poliziotti travestiti — tutti e quattro a Regina Coeli. Avevano tagliato i gestori del bar interno. Prima avevano fatto avere loro la licenza poi il loro ricattati chiedendo milioni su milioni (si parlò di trenta). L'accusa estorsione aggravata, un reato che prevede da 3 a dieci anni. Sono usciti invece in libertà provvisoria e in attesa che un tribunale li giudichi ed emetta la sentenza. Nel frattempo il pentapartito gli ha riconsegnato il loro posto.



Servizi di Anna Morelli e Pietro Spataro

## Punto per punto i ritardi e le scelte sbagliate

Fatti e misfatti del pentapartito alla Regione. L'elenco è lunghissimo, zeppo di dati di nomi, di leggi promesse e mai fatte. E nel corso dell'ultima lunga riunione del consiglio regionale il Pci ha denunciato con chiarezza lo sbando in cui è stato condotto il governo regionale in questi ultimi due anni. Cerchiamo di fare una «carrellata» settore per settore.

La programmazione — Naturalmente è diventata una parola. Il programma regionale di sviluppo, scaduto nell'81 non è stato mai ripresentato. Il quadro di riferimento territoriale, elaborato dalla giunta di sinistra, è chiuso in qualche misterioso cassetto. Nessuna verifica è stata compiuta sui vecchi progetti e nemmeno su uno nuovo né è stato presentato. Gli 800 miliardi promessi da Santarelli ancora non si vedono: i 50 progetti spuntati sono un «fanta» e i 100 miliardi con i sindacati e rimasta solo sulla carta.

Il decentramento — La giunta dominata dalla Dc ha cercato di accentrare. Ogni legge, ogni provvedimento vengono decisi senza consultare chi chessa. Niente confronti, niente dibattiti. Persino il consiglio è stato spesso esautorato.

La crisi industriale — Si aggrava, ma il pentapartito sem-

bra non se ne accorge. Sono più di 400 le fabbriche chiuse o in difficoltà. E a parte la propaganda da questo punto di vista nemmeno un'iniziativa è stata decisa. Disinteresse totale per la Voxson per l'Autovox per la Ceat per la Massey Ferguson, per la Sma per citare i casi più clamorosi. Ma basta dire che nonostante esista un progetto Fim Nautica che potrebbe risolvere i problemi di oltre 200 lavoratori della Center Craft la giunta «dimentica» e lascia correre. E ancora non si sa che fine faranno i 6 mila giovani ex 295.

La sanità — Qui il caos è sotto gli occhi di tutti. È inutile spendere tante parole. Il piano sanitario regionale elaborato dalla giunta di sinistra è stato completamente tradito. Autovox per la Voxson per la Ceat per la Massey Ferguson, per la Sma per citare i casi più clamorosi. Ma basta dire che nonostante esista un progetto Fim Nautica che potrebbe risolvere i problemi di oltre 200 lavoratori della Center Craft la giunta «dimentica» e lascia correre. E ancora non si sa che fine faranno i 6 mila giovani ex 295.

La sanità — Qui il caos è sotto gli occhi di tutti. È inutile spendere tante parole. Il piano sanitario regionale elaborato dalla giunta di sinistra è stato completamente tradito. Autovox per la Voxson per la Ceat per la Massey Ferguson, per la Sma per citare i casi più clamorosi. Ma basta dire che nonostante esista un progetto Fim Nautica che potrebbe risolvere i problemi di oltre 200 lavoratori della Center Craft la giunta «dimentica» e lascia correre. E ancora non si sa che fine faranno i 6 mila giovani ex 295.